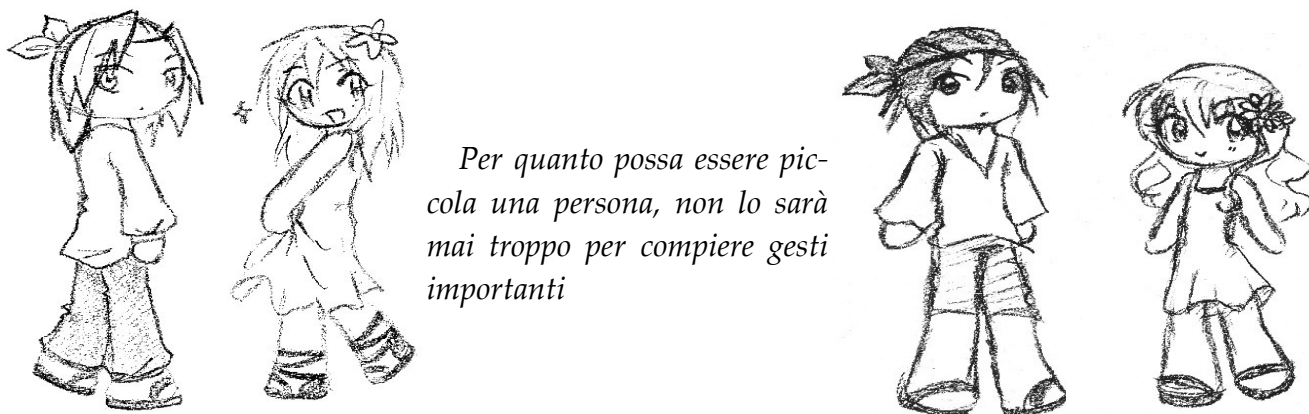


Nadia Fidone

I forti Leccaonti



Per quanto possa essere piccola una persona, non lo sarà mai troppo per compiere gesti importanti

Il Sole si affacciò sull'orizzonte e si stiracchiò allungando i suoi raggi in tutte le direzioni. Uno di questi illuminò i mari, le pianure i campi rigogliosi. Attraversò grandi prati dove l'erba incolta gli fece il solletico, passò in mezzo alle tane degli animali, si rinfrescò in un ruscello e infine, dopo essere entrato senza permesso attraverso una finestra, si posò dolcemente su un cuscino, dove un vecchio riposava. Subito fece un graaande sbadiglio e si alzò dal letto. Presa la sua accetta, aprì la porta appena accostata che scivolò rumorosamente a terra. "Questa casa cade a pezzi" osservò, allungando le sue braccia possenti verso la porta e con tutta la sua colossale forza la tirò su, appoggiandola alla parete. Da molti anni ormai, il tagliaboschi viveva lì, a metà strada dal paese e dal bosco fitto, in quella casetta pericolante costituita da un tetto bucherellato e da un pavimento che non era altro che l'insieme di assi di legno posate sul terreno. Niente, però, lo avrebbe spinto a vivere in un altro posto poiché il suo destino glielo ricordava perfino il suo nome: taglia-boschi. Avrebbe preso, perciò, ogni giorno l'accetta e pezzo dopo pezzo avrebbe continuato a tagliare la legna. L'aria pulita e fresca che trasportava il profumo delle foglie verdi della menta gli solleticò il naso. Inspirò a fondo e... 'toc', tagliò un pezzo,'toc', ne tagliò un altro,'toc' e un altro ancora.

In poco tempo accatastò il legname e radunò i legnetti più piccoli legandoli con cura uno all'altro per poi caricarli sulle sue spalle e incamminarsi verso il paese.

Quel sentiero lo aveva fatto più di mille volte, però mai, mai si era stancato di annusare l'odore dei pini, di osservare i fiori che crescevano qua e là, di alzarsi all'alba per raccogliere funghi, di vivere da solo in montagna, scrigno di segreti

e misteri da scoprire.

Ancora qualche passo e arrivò in paese. Entrò nella "Bottega del pan": il profumo delle focacce e il calore del fuoco lo misero di buonumore. Appoggiò la legna sul bancone e salutò il panettiere.

"Grazie, stavamo per finire le scorte. Tutto bene? Hai dato una sistemata a quella casa? Sai qui..."

"Non sono affari tuoi" rispose aspramente. In quel momento entrò Maria, la moglie del fornaio che salutò l'abituale cliente porgendogli la solita sacca. L'uomo sbuffò un "grazie" e se ne andò. "Allora è vera la voce che gira su di lui in paese" disse la donna al marito. "Che voce?". "Da quando gli è morto il figlio si è chiuso in se stesso. Gira voce che non abbia più sorriso".

Mentre risaliva il sentiero il taglialegna udì un forte boato che sovrastò perfino il forte scroscio dell'acqua del torrente. Si mise a correre e quando vide la sua casa crollata il suo cuore sussultò.

Maledì la natura per avergli inferto quel dolore e come risposta il cielo inviò gocce d'acqua, costringendo il vecchio a rifugiarsi nel bosco. Ad un tratto gli parve di sentire una vocina che gridava aiuto. Quando quel suono stava per smorzarsi capì da dove proveniva. Ne era sicuro: erano state quella quattro foglioline tremolanti attaccate a un rametto che si stava per spezzare e cadere nel corso d'acqua. L'uomo le salvò prendendole tutte sulla sua manona e si accorse che non erano foglie parlanti, ma creaturine uguali a lui, tranne, ovviamente, per le dimensioni.

"Siamo salvi!" esultò quella che sembrava essere la più piccola. "Io sono Fiordaliso, e loro Boccadileone, Primula e Nontiscordardime. Gentile creatura, potresti portarci a casa? Abitiamo in un grande albero al centro del bosco". Il vecchio, stupito, annuì e iniziò a camminare.

"Che strano essere del bosco saresti? Certo sei un gigante, ma di quale stirpe?"

"Sono un taglialegna, un umano"

"Uuu... Umano?" disse la dolce Fiordaliso che rimase così stupita che si tappò la bocca con le mani, come se avesse detto una parolaccia. Non fu la sola a reagire in uno strano modo, poiché anche le altre sgranarono i loro occhi.

"Che succede?"

"Non possiamo parlare con gli umani. È una regola del nostro popolo"

"Volete dire che ce ne sono altri come voi?"

"Certo. Siamo tantissimi"

"Sss..." Boccadileone corse veloce verso il pollice dove era seduta Primula, a cui tappò la bocca per farla tacere, ricordandole: "Non possiamo parlare con lui" sottovoce ma non abbastanza piano perché il 'gigante' non potesse sentire.

"Ormai l'avete fatto. Ora non potete stare zitti e poi prometto di non rivelare ad anima viva la vostra esistenza". Fiordaliso, che si era arrampicata fin sopra il

suo enorme nasone, lo guardò negli occhi cristallini e sorrise.

“Dice la verità”

“Come fai a saperlo?”

“Guarda i tuoi occhi. Non ho mai visto un azzurro così chiaro oltre il colore dei petali del fiore di cui porto il nome”: tutti quanti alzarono lo sguardo e confermarono quel che aveva detto.

“Che seccatura! Che vuoi sapere?”

“Che cosa siete di preciso? Puffi? Pollicini?”

“Ci vedi bene? Siamo molto più alti”

“Già. Siamo alti come il mignolo delle tue dita”

“Lo ammettiamo: non siamo giganti, ma fortissimi sì”

“Riusciamo a sollevare qualsiasi cosa”

“Davvero? E cos'altro?”

“Prendiamo la frutta dagli alberi con la nostra lingua”

“Com'è possibile? Non...”

Primula aprì la bocca e srotolò la sua lingua lunga e rosea fino a farla toccare per terra. In realtà poteva arrivare anche più in fondo, ma il sapore della terra bagnata non era il suo gusto preferito.

“È magnifico!” si stupì il vecchio.

“Non per gli Unicorni. Loro, con le criniere dorate e il manto candido giravano per il bosco calpestandoci”

“Per non parlare delle fatine. La loro polvere mi faceva starnutire”

“Qui è più tranquillo da quando hanno cambiato zona. Sai, avevano paura di voi giganti”

“Anche noi temevamo il vostro arrivo, però un Leccaonte non abbandona la propria casa”

“Perciò voi siete i forti Leccaonti?”

“Così ci chiamano. Ecco, guarda! È il Grande Tiglio”.

Un grande e grosso arbusto regnava al centro della radura circondato da mille creaturine che si stavano ritirando per la notte. Osservando le foglie cuoriformi e finemente seghettate e le api tra le fronde, alla ricerca dei fiori dal caratteristico odore mielato, l'uomo non ebbe più dubbi sul fatto di ritrovarsi al cospetto del più grande tiglio che avesse mai visto. Si stupì e, indietreggiando, spezzò un rametto, facendo spaventare le creature che si nascosero dietro ai cespugli.

“Non abbiate paura, è un nostro amico. Ci ha salvato la vita. Non vi farà del male”

Sulla sporgenza dell'albero Re Narciso e Regina Stella Alpina iniziarono a parlare: “Sapete bene che è vietato conversare con un umano”

“Lo sappiamo, maestà, ma ci ha salvato dalle acque del ruscello”

I due regnanti borbottarono tra loro e aggiunsero: “Dunque, come possiamo



ringraziarti?”

Intanto i Leccaonti si erano avvicinati incuriositi e l'uomo chiese: “La mia casa è crollata. Voi siete molto forti e quindi potrete aiutarmi a costruirne un'altra”.

Tutti i piccoletti furono d'accordo e iniziarono a fischiare all'improvviso.

Saltando, ronzando, volando arrivarono rane, apette e libellule che come i nostri mezzi di trasporto scortarono le creaturine e il 'gigante' (lui era a piedi) fino al luogo dove sorgeva poco prima la casa.



“Noi Leccaonti non perdiamo mai tempo e quindi ci metteremo subito al lavoro. Tu non devi fare altro che stare seduto, ma se vuoi puoi farci compagnia raccontandoci qualcosa. Adoriamo le storie!”.

Così narrò i vari misteri che le creaturine non trovarono interessanti, poiché gli artefici della scomparsa delle crostate sui davanzali delle finestre, delle piccole orme lasciate sul terreno, dello smarrimento delle Gocce D'oro del vecchio Beppe erano gli stessi Leccaonti.

Una volta svelati i misteri, non avendo più niente da raccontare, l'uomo li sentì cantare:



Siamo i Leccaonti
e viviamo in mezzo ai monti.
Difetti non ne abbiamo
se troviamo da mangiar.
Siam forti assai
anche se piccoli siamo.
Cavalchiamo gli insetti
e facciamo scherzetti.
Non siamo puffi, né pollicini,
ci arrabbieremo
se ci chiamerai piccolini.
Siamo i Leccaonti
e con noi farai i conti!



Notte dopo notte, asse dopo asse, la casa venne finita.

“Ti piace?” chiese la dolce Fiordaliso al vecchio che ammirava la sua nuova casa- Ognuno di noi ha messo a tua disposizione il suo talento. “Dovresti ringraziare la natura. È crollata quando tu non eri dentro. È stato un dono, proprio come noi”.

“È molto bella” sussurrò.

Le guance dell'uomo si distesero, le sue labbra si allungarono, i denti si mostrarono all'orizzonte e qualcosa nei suoi occhi brillò. Dopo tanto tempo, sorrise.